RECENSIONE

"Il pensare crocefisso. L'esperienza di Francesco a La Verna nell'*Itinerarium* di Bonaventura" di T. Bertolasi

(Città Nuova, Roma 2022)

The book of Tommaso Bertolasi revolves around the phenomenology of reciprocity between experience and cognition. *The goal of these lines is more than being just a book review. Instead, they represent an* invitation *and a* recommendation*:*
- An invitation *to delve into Bonaventure's way of thinking in the light of his own texts, for which the figure of St. Francis serves as measure and method.*
- A recommendation *for the dialogic continuation of the innovative perspectives, hermeneutically disclosed through the research of Bertolasi.*

Keywords: Medieval Philosophy, Phenomenology, Itinerarium, Bonaventure, Crucified

Quando l'intelligenza d*e*ll'Agápe diventa quella che è: intelligenza d*a*ll'Agápe crocifissa

di Eduard Prenga

Il recente studio di Tommaso Bertolasi *Il pensare crocefisso*[1] offre non solo una «puntuale e penetrante lettura interpretativa», ma «va dritto al cuore della novità ch'è custodita e trasmessa dalla performance di Francesco d'Assisi e che Bonaventura da Bagnoregio s'impegna a mettere a giorno e argomentare»[2]. Queste parole concise, con le quali Piero Coda nella *Prefazione* presenta il lavoro di Bertolasi, riassumono genialmente l'essenza della novità che esso espone. L'Autore, infatti, offre una lettura fenomenologica di un'opera di Bonaventura, che, non solo per l'Ordine dei Frati Minori, ma per l'intera storia del pensiero teologico, segna una tappa fondamentale, e allo stesso tempo un salto di qualità, verso quella che nella modernità verrà vissuta come libertà dello spirito.

Nei tre capitoli che compongono il libro, il lettore è condotto in modo sistematico e profondamente armonico al cuore dell'*intentio fundamentalis* tipica del pensiero bonaventuriano. Bertolasi, in questo modo, apre prospettive epistemologiche che non possono più essere ignorate da chi volesse interrogare il maestro francescano e porsi in ascolto della sua voce teologica oggi. Con audacia egli intraprende un arduo cammino fenomenologico che se da un lato porta a risultati inoppugnabili, dall'altro apre nuove vie all'ulteriore scandaglio delle profondità teologiche del *Doctor Seraphicus*, non ancora sufficientemente sondate.

Il percorso di riflessione del nostro Autore permette di accedere all'*Itinerarium mentis in Deum*, e dunque alla *ratio* teologica bonaventuriana, cogliendovi interamente l'esistenza di Francesco d'Assisi, trinitaria e cristocentricamente impregnata e culminante all'evento de La Verna. In altre parole, ci mostra un'esistenza fondata non solo *nella*, ma e soprattutto, *dall'*esperienza trinitaria nel e dal *Lógos* crocifisso nella storia.

---

1 - T. Bertolasi, *Il pensare crocefisso. L'esperienza di Francesco a La Verna nell'Itinerarium di Bonaventura*, vol. 14 di "Tracce". Collana dell'Istituto Universitario Sophia, Città Nuova, Roma 2022.

2 - *Ibid.*, p. VII.

Alcuni tentativi di lettura fenomenologica del pensiero bonaventuriano erano già stati intrapresi[3] qualche decennio fa, sebbene con esiti poco incoraggianti, vuoi per mancanza di un percorso sistematico, vuoi per essere diventati ciò che, appunto, fenomenologicamente si erano proposti di evitare: proiezioni soggettive e interpretazioni unilaterali della tanto densa opera bonaventuriana. Infatti, l'assunzione dell'*epochè* come metodo e via per andare alla cosa stessa non è affatto garanzia d'immunità da proprie proiezioni sulla cosa da conoscere. Questa si ottiene solo se la cosa si dà da sé alla percezione, all'esperienza e, quindi alla conoscenza. Solo per questa via si giunge alla condizione irrinunciabile per la realizzazione da parte del soggetto del percorso empirico (*meth-odos/itinerarium*) verso la cosa stessa.

L'*epochè*, cioè l'abbandono dei propri giudizi da parte del conoscente, quindi, trova la propria realizzazione nell'incontro con la cosa che si dà da conoscere. Proprio per il fatto che è essa stessa ad incontrare il conoscente, uscendo per prima da sé, può essere percepita e conosciuta, in quanto resa da sé fenomenalità per l'altro. Nella bidimensionalità del *lasciarsi* – la cosa che esce da sé e si dà al conoscente, *lasciandosi* percepire e quindi empiricamente conoscere e il conoscente che *si lascia* condurre *dalla* cosa *alla* cosa stessa – consiste la realizzazione della reciprocità tra filosofia e teologia e risulta saldamente fondato l'approccio fenomenologico al pensiero bonaventuriano, al centro del quale non c'è la "cosa" anonima, bensì il ritmo della rivelazione di quel Dio unitrino, con la cui presenza nella storia egli si incontra particolarmente attraverso la, anzi nella *forma vitae* di Francesco.

Su La Verna, dopo più di trent'anni dall'evento delle stimmate, Bonaventura scruta nella carne di Francesco la manifestazione del Dio trinitario attraverso il *Lógos* crocifisso. Nell'evento de La Verna egli vede la bidimensionalità del lasciarsi: da un lato l'*Agápe*, cioè il darsi trinitario, che abbandona se stessa per rivelarsi attraverso il Crocifisso e *dal* Crocifisso, imprimendosi nella carne di Francesco, causando il suo lasciarsi da lui percepire e ricevere, e dall'altro lato Francesco che, nudo e vuoto di sé, si lascia condurre all'intimo della stessa *Agápe*, il cui intimo, cioè il seno della Trinità, è il Figlio Crocifisso, il *Lógos* stesso diventato carne che esce dal seno (*kólpon*) del Padre (cfr. *Gv* 1,18). La Verna, perciò, non rappresenta per Bonaventura soltanto il luogo, ma anche la concretizzazione dell'incontro dei due "lasciarsi". È soltanto a partire da questo punto che alla teologia odierna viene offerta, sia dal punto di vista epistemologico, sia da quello metodologico, quella

3 - Cfr. ad es.: A. Rizzacasa, *Un tentativo di leggere l'"Itinerarium mentis in Deum" secondo la prospettiva fenomenologica*, in: *Atti del Congresso Internazionale per il VII centenario di San Bonaventura da Bagnoregio*, vol. I, a cura di A. Pompei, Tip. Laurenziana, Napoli 1976, pp. 707-710; R. Russo, *Riduzione bonaventuriana e riduzione husserliana*, in *ibid.*, pp. 733-744.

fenomenologia prima, ovvero *reale*, capace di penetrare l'essenza del pensiero bonaventuriano.

Tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso – proprio ispirandosi a Bonaventura – Hemmerle sviluppa il concetto di fenomenologia teologica, ovvero trinitaria, del "lasciarsi" formare del pensiero dalla "cosa", che da sé "si dà" e, dandosi, "si lascia"[4] percepire. Su questa scia, e dal punto di vista sistematico, andando coraggiosamente oltre ad essa, Bertolasi coglie la portata del significato del "lasciarsi" nella sua doppia dimensione. In questo modo, con ottimo esito epistemologico, egli riesce a fondare e a condurre sistematicamente l'accesso fenomenologico che si è prefissato sin dall'inizio della sua analisi dell'*Itinerarium*.

L'Autore si preoccupa innanzitutto di mettere a fuoco due momenti cruciali, senza i quali risultano difficilmente comprensibili tanto la vita di Francesco d'Assisi, quanto l'interpretazione teologica, cristocentricamente trinitaria, formulata da Bonaventura[5]. Questi due momenti sono rispettivamente quello della *povertà*, come spogliamento di sé, e quello della *sospensione*, cioè il trovarsi su La Verna essendo attirato in alto, in un punto sospeso, nel senso della simbologia reale di Bonaventura. I due momenti sono allo stesso tempo le due categorie fondamentali bonaventuriane per la lettura – nel vero significato del termine – teologica delle stimmate di Francesco.

La *povertà* rappresenta il cammino epochetico di Francesco stesso, cammino di spogliamento di sé, che lo rende sempre più nudo e vuoto per lasciarsi formare più liberamente e intimamente dalla cosa stessa, cioè dall'*Agápe* trinitaria, diventata nel Figlio crocifisso amore crocifisso nella corporeità umana. In questo autosvuotamento come nudità che trova il suo corrispondente esteriore nella rinuncia ad ogni possesso consiste la condizione di possibilità di conoscenza empirica del Crocifisso come manifestazione della e nello stesso tempo come accesso all'*Agápe* trinitaria. Il motivo dello svuotamento come nudità è esclusivamente staurocentrico. In tal modo è pensato da Bonaventura: «Sic igitur servus Regis altissimi nudus relictus est, ut nudum sequeretur crucifixum Dominum, quem amabat»[6]. Il fatto che Bertolasi abbia posto *fenomenologicamente* la povertà come *kénosis* in relazione di *corrispondenza ontologica* con la *kénosis* come l'intimo essere di Dio[7] è davvero uno degli acquisiti che una seria ricerca del pensiero bonaventuriano non potrà più

---

4 - Cfr. K. Hemmerle, *Theologie als Nachfolge. Bonaventura – ein Weg für heute*, Herder, Freiburg–Basel–Wien 1975; ID., *Auf den göttlichen Gott zudenken. Beiträge zur Religionsphilosophie und Fundamentaltheologie*, in R. Feiter (ed.), *Ausgewählte Schriften*, vol. I, Herder, Freiburg–Basel–Wien 1996, p. 143.

5 - Cfr. T. Bertolasi, *Il pensare crocefisso,* cit., rispettivamente dalle pp. 27ss. e pp. 107ss., particolarmente pp. 153-163.

6 - *Leg. Mai.*, II, 4.

7 - Cfr. T. Bertolasi, *Il pensare crocefisso.,* cit., pp. 27, 29; 31; 33; 37.

ignorare, in quanto costituisce la capillare chiave ermeneutica della teologia bonaventuriana.

Da tutto questo scaturisce la *suspensio*, l'altro fondamentale concetto fenomenologico che Bertolasi genialmente coglie in Bonaventura[8]. Quello che accade a La Verna, infatti, è un uscire da sé per andare epocheticamente (= spogliato) incontro alla "cosa" stessa. L'evento è capovolgente, perché l'impressione delle stimmate accade esattamente grazie all'uscita da sé della "cosa" stessa, del Crocifisso, per andare incontro a Francesco, anzi per dargli il bacio nuziale delle stimmate, sigillo impresso nella carne, rendendolo così fenomeno dell'*Agápe* crocifissa nella storia dell'umanità[9]. Questa reciprocità delle corrispondenti uscite da sé del Figlio crocifisso e di Francesco rappresenta la garanzia d'assoluta assenza di proprie proiezioni o suggestioni, dando luogo, quindi, alla vera *epochè*. In tal modo essa stessa – come reciprocità relazionale, e quindi diffusiva – diviene il luogo d'incontro vivo tra il Figlio nudo e Francesco nudo. Perciò, tale incontro accade «in suspensionem»[10], dal momento che nessun *tópos* può contenere il "Dominum crucifixum", che è la pienezza del tutto. La *suspensio*, la cui rappresentazione simbolico-reale è per Bonaventura "la cima" del monte de La Verna, è la fenomenalità dell'*u-topía* dell'evento della stigmatizzazione. Tale evento, infatti, è storico soltanto in quanto viene percepito e vissuto allo stesso tempo come conoscenza empirica prolettica, quindi del *télos*. Questo, in ultima analisi è il seno dell'*Agápe* trinitaria, al quale si giunge per l'*epochè*/nullità del Crocifisso, o meglio, del *Dominum nudum*, cioè abbandonato.

Questa, che preferiamo chiamare *fenomenologia della reciprocità*, sembra porti Bertolasi a fare un altro considerevole passo in avanti nell'interpretazione di Bonaventura. Tale avanzamento riguarda la spinosa questione dionigiana. Senza dubbio l'Autore contribuisce al superamento dell'ermeneutica dell'*aut-aut,* che ancora oggi, nell'ambito della ricerca bonaventuriana, divide gli spiriti di chi, nell'interpretazione dell'evento de La Verna, giudica la prospettiva del Dottore serafico del tutto debitrice nei confronti di Dionigi, quindi di carattere squisitamente apofatico, da chi si concentra al summenzionato *télos*, che nel complesso teologico di Bonaventura non può essere considerato semplicemente come la quiete passiva nel seno trinitario. Per il maestro francescano la ragion d'essere della quiete con-

8 - Cfr. *ibid.*, dalla p. 136, in particolare pp. 153-163.

9 - Cfr. *ibid.*, pp. 47-50 e pp. 53-55.

10 - «Ibique [ad montem Alvernae, *ndr*] exsistens, dum mente tractarem aliquas mentales ascensiones in Deum, inter alia occurrit illud miraculum, quod in praedicto loco contigit ipsi beato Francisco, de visione Seraph alati ad instar Crucifixi. In cuius consideratione statim visum est mihi, quod visio illa praetenderet ipsius patris *suspensionem* in contemplando et *viam, per quam pervenitur ad eam*». (*Itin. Men. Deum*, Prol., 2. Il corsivo è nostro).

siste nel lasciare l'ultima parola al "seno" (*kólpos*) trinitario stesso; e questo *kólpos*, questo seno del Padre è il *Lógos*, che racchiude in sé ogni parola ed ogni conoscenza. Anzi la quiete, come *télos*, è il Figlio stesso, meta e destino della nuova creazione scaturita dalla croce come accesso alla Trinità. Bertolasi scavalca anche qui una nuova soglia nell'interpretazione bonaventuriana. Egli, infatti, vede nella quiete il *Lógos* stesso, che è appunto il *Lógos* del silenzio[11], e in questa reciprocità – che alla fine risulta logocentricamente trinitaria – la stessa *apóphasis* è *katáphasis*, la nullità è pienezza e la nudità è la fenomenalità dell'*Agápe*, cioè il *lógos toù stauroù* (*1Cor* 1,18).

Infine, va detto esplicitamente che l'opera di Bertolasi scaturisce da una riflessione appassionata e davvero innovatrice. L'Autore, infatti, si lascia condurre per mano dai testi stessi, senza tuttavia cadere in un ascolto passivo, ma procede a decifrarli a partire dalla loro stessa profondità. Così facendo lascia intuire come egli stesso sia un ermeneuta pienamente coinvolto in uno stile epochetico. A sua volta, tale atteggiamento accredita il giovane filosofo come promettente *pedagogo*. In effetti, nell'intero suo scritto egli si preoccupa, per così dire, di condurre per mano il lettore introducendolo, passo dopo passo, alla profondità del vero pensare che a sua origine ha il *noùn Christoù* (*1Cor* 2,16).

EDUARD PRENGA
Privatdozent, docente incaricato e ricercatore presso il centro di ricerca "Religion and Transformation in Contemporary Society" della Facoltà Teologica dell'Università di Vienna
eduard.prenga@gmx.at

11 - Cfr. T. Bertolasi, *Il pensare crocefisso.,* cit., pp. 171-175; pp. 186-192; pp. 198-199.